QUADRANTE 20

Direttori:
MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI
Direzione: Roma, via Frattina, 48, 62959
Ammin.: Milano, corso Roma 101, 50530
Abbonamenti: via Moscova 60, 66573
Concessionari esclusivi per la vendita: A. e G. Marco, San Damiano 3, Milano
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale

SOMMARIO
(Dicembre XIII)

URBANISTICA CORPORATIVA. PIANI REGOLATORI (Enrico Peressutti)
(IL PALAZZO LITTORIO) TRE PUNTI FONDAMENTALI (F. Mansutti)
DAL «CONVITO» (Platone)
IL PROBLEMA DELLA SAAR (F. Monotti)
LA CASA DEL FASCIO DI CARAVAGGIO (G. L. Banfi, E. Peressutti, E. N. Rogers)
VIVERE E COSTRUIRE (Siegfried Giedion)
(NUOVE ARCHITETTURE) LA CASA IN ACCIAIO (Ignazio Bartoli)
(TRAME DI FILM) L'AMERICANA DI SABAUDÍA (P. M. Bardi)
IL CREDITO CINEMATOGRAFICO DI PRODUZIONE (Ernesto Cauda)
(PANORAMI) NORD-EUROPA INDUSTRIALE (F. A. Schwarz)
SULLA PITTURA COSIDDETTA «ASTRATTA» (Carlo Belli)
(QUALCHE LIBRO)
IL PAVIMENTO MODERNO (Ivo Pannaggi)
CORSIVI DI P. M. B.
1 TAVOLA A COLORI 10 TAVOLE ILLUSTRATE

URBANISTICA CORPORATIVA
PIANI REGOLATORI

Ecco un campo dal quale le novità sono completamente bandite; anche se una delle novità si chiami regime corporativo (diciamo novità perchè l'accademismo chiuso nel suo guscio di pregiudizi considera tale e perciò rifiuta ogni idea che non sia stata ruminata dall'urbanista sulle grosse pagine dei testi e dei trattati polverosamente vecchi e formali). Forti della massima: «Non lasciar la strada vecchia per la nuova» si continua con passi pesantissimi a trascinare il bagaglio dei suddetti trattati sempre sulle stesse strade battute e ribattute, senza accorgersi che queste sono ora diventate un profondo solco buono soltanto a seppellire le vecchie e farraginose idee ormai arrugginite.

Si continua su tale strada senza accorgersi, o meglio senza volersene accorgere, della nuova vita che è nata e che ci circonda, dei nuovi orizzonti che giorno per giorno si aprono davanti a chi sappia veramente e soprattutto possa, perchè libero da qualsiasi pregiudizio, identificarli, raggiungerli e percorrerli. Mete e orizzonti tanto più lontani quanto più ci si attarda nell'aprire gli occhi e nel curare

Non ci si vuol accorgere sopratutto di una cosa: che il regime corporativo è non solo un sistema politico, ma è principalmente un'etica, un modo di vita che deve sostituirsi di pari passo con l'evolversi delle corporazioni all'organizzazione o meglio alla disorganizzazione sociale finora esistente.

Non ci si vuol accorgere che questo modo di vita, quest'etica che incide non soltanto nel singolo individuo ma che, organizzando i singoli e le classi dalla casa rurale alle grandi e diverse zone di attività degli aggregati urbani, fino al complesso vitale dello Stato, dà a tutti un'impronta di ordine funzionale e un volto inconfondibile che non è più tollerabile si basi su vuoti concetti accademico-estetici sorpassati dall'impeto e dalle esigenze degli stessi elementi.

La futura città fascista, la città corporativa, non la si può costringere fin dalla sua nascita in forme di falso estetismo romantico arbitrario e contingente. Dalla strada cittadina a quella provinciale e nazionale fino alle diverse zone pubbliche e private di lavoro e di abitazione della città, dagli edifici pubblici di rappresentanza alle piazze e viali che l'urbanista è chiamato a risolvere tutto deve essere improntato a un unico concetto ben definito. La perfetta classicità del concetto di città corporativa realizzato in un clima di rinascimento spirituale quale è il nostro deve trovare nella sua realizzazione tecnico-urbanistica e implicitamente in quella estetica, forme ed espressioni altrettanto classiche di concetto per quanto moderne nella forma. Sabaudia ne è un esempio; sebbene un difetto di ordine tecnico che era facilmente ovviabile tolga alla purezza del concetto col quale era stata concepita, il carattere altrettanto puro di città fascista.

Si dimentica troppo spesso che lo scopo ultimo è lo Stato, e che qualsiasi opera qualsiasi idea che non segua le sue direttive gli è contro perchè intralcia e disturba l'ordine e la gerarchia che sono alla base dello Stato corporativo. In una colonna di militi che marciano in cadenza, quello che sbaglia è fuori fase e lo si identifica subito. Se nella vita militare quel milite dà soltanto noia e toglie all'insieme il carattere di unità estetica, nella vita sociale inquadrata nello Stato, il fuori fase non solo intralcia ma scompagina il meccanismo totale. Va perciò subito eliminato e sostituito. Al tempo del liberalismo, in politica come in urbanistica, si tollerava il fuori fase, anzi questi aggiungeva un fronzolo di più al caos di idee ed era ammirato dai sentimentalisti e dai romanticoidi come un'espressione di genialità. Oggi la vita sociale è cambiata, è diventata un meccanismo di precisione e a colori i quali credono il contrario diciamo subito che essa non toglie alcuna libertà dell'individuo, ma organizza e disciplina la libertà, per uno scopo comune. Sono cambiati i rapporti tra gli individui stessi; tra Stato da una parte e individuo (in tutte le sue attività e organizzazioni) dall'altra; ne deriva che sono cambiate tutte le manifestazioni comprese tra questi due poli e con essi l'impostazione di tutti i problemi che hanno le premesse contenute nell'ambito di questi due pun-